

SOMMARIO

N. 1040 - Vol. LXXX - Milano - 30 agosto 1970 © 1970 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
Livio Caputo	5	IN AMERICA È FACILE DIVENTARE MILIARDARI
Aldo Gabrielli	6	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Angelo Conigliaro	8	ALLARME IN INGHILTERRA
Ricciardetto	10	A CHI PUÒ GIOVARE IL TRATTATO RUSSO-TEDESCO
	14	CHE COSA SUCCEDDE
Domenico Bartoli	16	FRENARE LA CORSA AL DISFACIMENTO
Ricciotti Lazzeri	18	IL SILENZIO DI PRAGA
	22	IL PRESIDENTE IN VAL D'AOSTA
Enrico Medi	24	ASFALTO TRAGICO
Stewart Dangler	28	BREZNEV HA PAURA DELLA SUA POLIZIA
Massimo Alberini	32	IL CIRCO BARNUM HA UN SECOLO
Vittorio G. Rossi	39	LA SEGRETA VITA DEL MARE (4)
	56	L'ITALIA IN UN RECINTO
Ulrico di Aichelburg	60	LA NOSTRA SALUTE
Livio Caputo	62	I PRETI ROSSI DEL BRASILE
Giuseppe Grazzini	66	TROPPE VERITÀ SUL CASO LAVORINI
Bruno Raschi	70	CICLISMO ANNO AMARO
Antonangelo Pinna	74	GAS NERVINO: IL PERICOLO NON È CESSATO
Liana Bortolon	78	LO SCULTORE DELLE POLEMICHE
Alberto Guerri	81	LA NOSTRA AUTO
Luigi Baldacci	82	KLOSSOWSKI E BURROUGHS
Raffaele Carrieri	83	RETROSPETTIVA DI SPAZZAPAN A GRADISCA
Domenico Meccoli	83	IL FESTIVAL DI VENEZIA
Filippo Sacchi	84	I WESTERN ALL'ITALIANA
	88	RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
	90	2 MINUTI D'INTERVALLO



In questo numero, un servizio sulla Cecoslovacchia nel secondo anniversario dell'invasione russa: il nostro inviato, uno dei pochi giornalisti occidentali ammessi nel Paese, ha vissuto a Praga i giorni del grande silenzio.



la mattina del giorno dopo è piú bella



La mattina del giorno dopo è piú bella: il confetto di frutta FALQUI regola l'organismo si può prendere in qualsiasi ora del giorno, prima o dopo i pasti. Al vostro farmacista di fiducia chiedete FALQUI il confetto dal dolce sapore di prugna.

FALQUI

basta la parola

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano, Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 9.300 - semestrale senza dono L. 4.600. Estero: annuo con dono L. 14.700 - semestrale senza dono L. 7.200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 250 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etna 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lambertini 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma (CIM), piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giaddat Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna. Svizzera: annuo con dono L. 12.600 o Fr.Sv. 90 - semestrale senza dono L. 6.400 o Fr.Sv. 45.

Istituto Accertamento Diffusione
Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali



8 marzo 1970. Il corpo di Ermanno Lavorini viene scoperto per caso sulla spiaggia di Marina di Vecchiana: è stato ucciso brutalmente, il 31 gennaio.

Troppe verità sul caso LAVORINI



Si parla di un rapimento a scopo di estorsione, ma non c'è alcuna prova.

Tre giovani sono stati incriminati del delitto di Viareggio ma il mistero non è stato chiarito: diciannove mesi di indagini hanno soltanto messo a nudo le miserie e le inquietudini di una città.

dal nostro inviato GIUSEPPE GRAZZINI

Viareggio, agosto

Erano in tre e l'hanno ammazzato per avere quindi, ci milioni, cinque milioni a testa, semplicemente così: il caso Lavorini sembra concluso, anche se dovranno passare tre mesi per il rinvio a giudizio degli imputati, e altri sei per il processo, e chissà quanti ancora per la sentenza. Ma in queste cose non è il tempo che conta, conta che presto o tardi si arrivi alla verità: allora i cittadini onesti possono pensare che non hanno sbagliato quando hanno scelto di essere onesti, sbagliano quelli che si mettono fuori della Legge, perché la Legge li ritrova e li castiga.

Tutto questo è molto bello e molto edificante, i buoni restano da una parte e i cattivi dall'altra come si vedeva scritto sulla lavagna delle vecchie scuole, ed era una cosa chiara. Ma qui a Viareggio non c'è niente di chiaro, neppure adesso. Tanto meno adesso.

«Questo sarà un processo indiziario», ha dichiarato lo stesso sostituto procuratore della Repubblica. Dopo diciannove mesi di indagini si sa con certezza soltanto che Ermanno Lavorini è stato ucciso. Per esclusione, per ragionamento, si ritiene di poter accusare del delitto tre ragazzi, Marco Baldiseri, Rodolfo Della Latta e Pietrino Vangioni. Ancora per ragionamento si ritiene di poter individuare il movente del crimine dell'estorsione. Ma una prova non c'è ed anche quest'ultima «verità» sul caso Lavorini non sembra molto diversa da tutte le altre «verità» che dal febbraio dell'anno scorso si sono alternate nei titoli dei giornali e nello sgomento dell'opinione pubblica: forse è davvero l'ultima, quella giusta, quella intera, forse lo è soltanto in parte, forse non lo è del tutto. E si ricomincia da capo.

Ermanno Lavorini ucciso per estorsione. Può darsi. Ma come? Chi rapisce un bambino per ricattare i genitori si muove in una logica, per criminale che sia. Sa che deve avere questa vita in mano, per incassare la taglia. E invece Ermanno viene ucciso dai rapitori prima che sia possibile concludere una trattativa. È il terrore di essersi scoperti, perché tutta la città ha saputo in poche ore della strana telefonata con cui hanno chiesto i quindici milioni? Anche questo può darsi. Ma se Ermanno fosse già stato ucciso e se la telefonata fosse stata soltanto un tentativo di ricavare ancora un utile dalla morte, avvenuta per qualsiasi altra ragione? Bisognerebbe conoscere questa ragione, e fino a questo momento non si conosce. La verità non è stata raggiunta, e il

rinvio a giudizio dei tre accusati sotto la nuova e più pesante imputazione di omicidio sembra più che altro un espediente per sfuggire alla scadenza della carcerazione preventiva e al pericolo che il caso si insabbi definitivamente.

È un bilancio piuttosto amaro, pensando a che prezzo è stata pagata questa ricerca della verità. Un uomo travolto dalla disperazione si è ucciso in carcere: soltanto oggi si dice che era innocente. Un vecchio è morto di dolore e di vergogna: soltanto oggi, anche di lui, si dice che era innocente. Altri sopravvivono, ma bollati per sempre dai sospetti più infami, perseguitati dai sussurri, dalle mezze parole, dall'ostracismo inafferrabile e vile della provincia che non dimentica e che non perdona: anche loro sono innocenti, se avevano qualche cosa da nascondere erano soltanto le cose di tutti, le povere cose di una comune miseria umana. Una città intera, dove c'era del bene e del male come in tutte le altre, è diventata di colpo il simbolo della corruzione e del disonore.

« La nostra è una città avvelenata dall'invidia »

Perché, tutto questo?

«Perché da noi c'è scappato il morto e dagli altri no», mi dice un albergatore. «Ma se vuol cercare di capire quello che è successo, bisogna che consideri una certa situazione di partenza. Viareggio sembra una città turistica, e in realtà non lo è. A Viareggio si fa del turismo, si fa perché conviene, ma senza essere preparati e senza essere convinti. Mancano gli alberghi, e tre quarti dei turisti finiscono nelle case private. Il viareggino che era marittimo, operaio, artigiano, è diventato albergatore dilettante. Lui personalmente non lo farebbe, ma vede che gli altri lo fanno e non vuole restare indietro in questa corsa alla stagione d'oro, al facile guadagno dei tre mesi d'estate. Perché sembra facile rinunciare al proprio letto, alla propria tavola, alle proprie abitudini. Sembra facile adattarsi ai mille ripieghi e ai mille compromessi imposti dal servizio al turista. Ma tutto questo ha un prezzo che è molto alto, per i dilettanti. Ognuno finisce per spiare l'altro, quanto guadagna, quanto spende, se ha rifatto i materassi, se ha messo le piastrelle nuove sulla terrazza. Si invidia chi riesce e si cercano naturalmente le ragioni più ignobili per spiegare il successo di lui, così come si immaginano le più

Dopo il delitto, la caccia alle streghe

segue dalla pagina 67

tenebrose congiure per giustificare l'insuccesso proprio, ogni parola sembra una minaccia, uno scherno, una provocazione. Viareggio è una città avvelenata dall'invidia. Soltanto con questa invidia lei può spiegare le migliaia di lettere anonime che continuano ad arrivare ai carabinieri e ai magistrati, le accuse tremende che hanno colpito tanti innocenti, l'intrico mostruoso di calunnie in cui s'è perduta la strada della verità».

Il 31 gennaio del 1969, quando scompare Ermanno Lavorini, i molti rancori repressi arrivano inevitabilmente al punto di esplosione. Il modesto apparato della polizia giudiziaria locale non è in grado di reagire con la rapidità e l'efficienza che sarebbero necessarie soprattutto nelle prime ore delle indagini, quando il distacco fra i criminali e la Giustizia non è ancora incolabile. Si cerca a tentoni, fermandosi davanti al padule perché non ci sono stivali di gomma. Qualcuno propone di chiedere l'intervento dell'Esercito per battere la pineta: è una proposta più che ragionevole, ma viene giudicata poco decorosa, si pensa che un intervento dell'Esercito comprometterebbe il prestigio delle forze dell'ordine.

Il mostro della calunnia colpisce in basso e in alto

Si consente, tuttavia, che squadre di volontari civili partecipino alle ricerche. Fra i volontari vi sono uomini pieni di buona volontà e degni di ogni rispetto. Ma sono pochi. Molti di più sono quelli che in questo momento stanno vivendo la grande e lungamente attesa occasione di dare spettacolo. Partono per le Apuane con corde e piccozze che non serviranno assolutamente a niente, attenti a tornare in città per l'ora in cui gli operatori della televisione accendono i fari delle riprese dirette. Si immergono nei canali, pinne, maschera, bombole, piombi, coltello, attirando giornalisti e fotografi. Si appostano agli angoli delle case, fiutando l'aria e il sospetto come Maigret: tutto questo potrebbe essere soltanto patetico, come è patetica la vocazione degli italiani per travestirsi da eroi: ma qui a Viareggio diventa pericoloso. Quelli che cercano sono anche quelli che accusano, in buona o in cattiva fede, ci sono tanti modi per accusare un uomo, basta anche uno squar-

do, basta un attimo di silenzio: a Viareggio comincia la caccia alle streghe, una caccia senza pietà e senza senso.

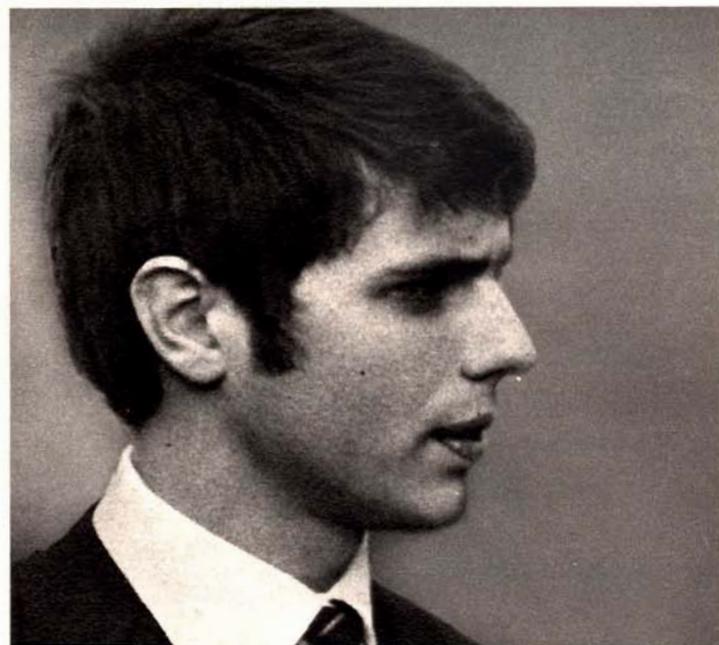
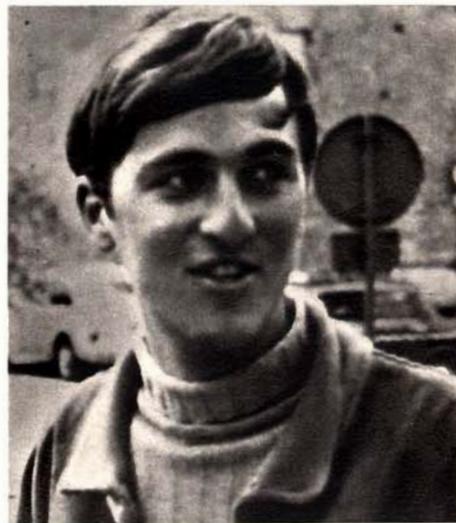
Non si salva nessuno, nemmeno lo sventurato padre di Ermanno. Si fruga nel suo passato, si scopre che vive con una donna che non è sua moglie. Prima non lo sapeva nessuno, ora si sa, ora si dice. Aggiungendo che non ha importanza, naturalmente, ma si dice. Era il segreto doloroso di un uomo e di una donna, qualche cosa che nessuno aveva il diritto di giudicare: ora si giudica. Il padre di Ermanno è un commerciante che ha in giro delle cambiali, tutti i commercianti ne hanno, ma le sue sembrano diverse: prima non si diceva, ora si dice. Si dice che è stato lui, che ha inventato il rapimento per giustificarsi coi creditori. La sorella di Ermanno è fidanzata con un tappezziere. Il fidanzamento si rompe.

Ma questo è solo l'inizio. Fino ad ora le indagini sono andate faticosamente nella direzione del ricatto: Ermanno è stato rapito per denaro. Adesso comincia a prevalere un'ipotesi diversa, Ermanno è stato rapito da un sadico, una storia torbida, una prospettiva piccante. Di colpo, il mostro della calunnia si avventa sul nuovo bersaglio. Viareggio diventa la nuova Sodoma, il sinonimo del vizio. La squadra di calcio locale non può presentarsi in uno stadio senza che qualcuno l'accoglia con irriveribili insulti. Nei ristoranti di Lucca e di Pisa, invece dei finocchi, si ordinano viareggini, mentre da Viareggio partono spedizioni di giovanotti decisi a dimostrare alle mogli e alle sorelle dei loro rivali che la verità è completamente diversa. Campanile e miseria, sesso e osteria, una storia italiana che può anche far ridere. Ma Viareggio vive anche altre storie, e sono tragedie. L'8 di marzo, per caso, si ritrova il cadavere di Ermanno. E intatto, ma questo non esclude l'ipotesi di un crimine commesso da un sadico. Si cerca nel mondo del vizio e si arresta Marco Baldisseri. Un ragazzo intelligente e corrotto. Una fantasia inesauribile. Un comportamento cinico e disperante. Ogni giorno darà una versione diversa, sulla fine di Ermanno. E ogni giorno farà dei nomi, ogni nome è una condanna alla morte civile. Si colpisce in basso e in alto, ancora senza ragione, ancora senza pietà. Tocca al sindaco socialista, Berchielli. Tocca al presidente dell'Azienda di soggiorno, Mar-



Tre ragazzi davanti ai giudici

Marco Baldisseri (in alto), Rodolfo Della Latta (a destra) e Pietrino Vangioni (sotto) sono i tre giovani che verranno rinviati a giudizio sotto l'accusa di aver ucciso Ermanno Lavorini. Il movente del crimine sembra essere stato individuato nell'estorsione, ma gli stessi magistrati hanno ammesso di non avere prove certe su questo punto. Il processo verrà celebrato davanti alla Corte di Assise di Pisa, probabilmente nella primavera ventura. Dei tre imputati, Baldisseri e Della Latta si trovano in carcere, mentre Vangioni è ancora latitante.





Tre vittime di una storia assurda

Come in una tragica reazione a catena, la morte di Ermanno Lavorini (foto in alto) ha provocato direttamente o indirettamente altre due vittime: Giuseppe Zacconi (a sinistra) e Adolfo Meciani (sotto). Zacconi, il figlio del grande attore, è morto recentemente, stroncato dalla umiliazione di un'accusa infame ed ingiusta. Meciani, coinvolto ancora più gravemente e ancora ingiustamente nello scandalo, si è impiccato in carcere. Altri innocenti hanno perduto il prestigio e la posizione, travolti da calunnie che nessuno ormai è capace di dimenticare.



tinotti. Tocca a Giuseppe Zacconi, il figlio del grande attore. Le vittime pensano di difendersi convocando i giornalisti, si trovano nella incredibile necessità di aprire una discussione pubblica sui più intoccabili segreti di una persona umana.

« Soltanto in Italia », scriverà stupefatto un commentatore inglese, « poteva accadere che un cittadino dovesse dichiarare di essere completamente impotente, nel tentativo di scolararsi dall'accusa di essere un omosessuale. Giuseppe Zacconi ha dovuto far questo, stasera ». E non è tutto. Quando interviene la Giustizia, quella che conserva così ferocemente i segreti di ufficio, si arriva addirittura alla farsa. Per interrogare Zacconi senza esporlo al pubblico ludibrio, si tiene una riunione ad alto livello nella quale si decide un piano rocambolesco. Zacconi uscirà da casa su un taxi che prenderà la strada per Pisa. Ad un punto convenuto, il taxi tornerà indietro e Zacconi proseguirà a bordo di un'auto civile della polizia giudiziaria. L'auto entrerà nel cortile del Palazzo di Giustizia di Pisa attraverso un passaggio segreto e di qui, finalmente, Zacconi raggiungerà l'ufficio del procuratore. Al termine del colloquio, il piano prevede che la stessa automobile civile raggiunga il camposanto di Pisa, dove sarà ad attendere un'autoambulanza, che a sirena spiegata raggiungerà l'ospedale di Viareggio. Di qui, con un altro taxi, Zacconi potrà ritornare a casa indisturbato. Decine di giornalisti e di fotografi, gli inviati e gli operatori della televisione e una folla di curiosi si sono trovati quel pomeriggio intorno all'ambulanza e hanno ripreso l'arrivo dell'automobile all'appuntamento misterioso. Chi aveva parlato?

Zacconi è morto un mese fa, qualcuno dice che sarebbe morto lo stesso, anche se non fosse stato coinvolto e distrutto dallo scandalo. Era vecchio, si dice, era malato. Ma Adolfo Meciani non era vecchio. Meciani si è impiccato in carcere. Era un uomo come ce ne sono tanti, nei paesi di mare. Aveva un piccolo stabilimento di bagni, si dava qualche aria da *playboy*, giocava a *poker*, tutte cose che non sono proibite. Secondo l'accusa, anche se fosse stata vera, avrebbe prestato la sua macchina a Baldisseri per trasportare il cadavere di Ermanno: soltanto questo, e poteva anche non saperne niente. Ma Meciani è diventato un mostro, un personaggio da fumetto nero. I suoi nervi che erano già fragili sono andati in pezzi e il suicidio gli è apparso come l'unica via d'uscita. Ha lasciato un bambino di due anni e una moglie che sta lottando come una tigre per difendere la memoria di lui, ha fatto persi-

no causa allo Stato, perché in carcere non dovrebbe potersi suicidare nessuno. Chissà quando, fra molto tempo, un avvocato con voce indifferente dimostrerà che lo Stato aveva ragione e questa donna aveva torto.

Lo Stato ha *sempre* ragione. Adesso ha risolto anche il caso Lavorini, ha messo le mani sui colpevoli. È vero che uno, Pietrino Vangioni, è scappato e tutti si domandano come ha saputo che il giudice aveva deciso di farlo arrestare: ma di qui a quando si arriverà al processo ha tutto il tempo di ritornare.

« Pietrino non ha modo di resistere a lungo nascosto »

« Gli ho consigliato di costituirsi », mi ha detto uno dei suoi difensori, l'avvocato Antongiovanni. « Pietrino non ha alcun modo di resistere a lungo nascosto. Di che può vivere? Non ha mezzi, non ha passaporto, non ha carta d'identità. Ma lui mi ha detto che vuole considerare attentamente la sua posizione e consultarsi con me e con l'altro difensore avvocato Maiocchi. Poi deciderà ».

Sembra che Pietrino Vangioni si sia incontrato col padre e gli abbia confidato il proposito di costituirsi il 18 settembre: questo perché è militare di leva e quel giorno gli scade una licenza di convalida che gli è stata concessa dal suo comando.

« Pietrino non vuole aggravare la sua posizione », mi ha detto l'avvocato. « Il processo si farà in Corte d'Assise ed è facile prevedere che i giudici popolari siano dei benpensanti a cui già l'idea di uno che si è sottratto all'arresto, nonostante tutto, sembrerà un indizio di colpevolezza. Aggiungere a questo anche una condanna per diserzione non gli può certo giovare. »

Diserzione, questa parola tenebrosa e definitiva, che un tempo significava in ogni caso disonore e rovina.

Oggi non ha quasi più senso. Lo Stato che pure ha sempre ragione non condannerebbe mai Pietrino Vangioni come disertore. Questo vorrebbe dire sfidare decine di intellettuali, di registi, di attori, di cantanti e probabilmente anche di preti impegnati che si leverebbero immediatamente a difenderlo.

È più comodo affrontare la moglie di Adolfo Meciani, che è soltanto una vedova. Fra molti anni, non importa quando. E non importa che allora un bambino sarà diventato un uomo con questa croce addosso, di aver avuto un padre che è morto in galera, un tipo che ne hanno parlato anche i giornali, insomma un poco di buono.

Giuseppe Grazzini

